

PIACENZA

Volteggiar per Cupole

Camminamenti speciali permettono di raggiungere gli spettacolari affreschi del Pordenone e di Guercino

di Marco Carminati

La parola cupola viene dal latino *cupula*, diminutivo di *cupa* che significa «botte». In architettura è un tipo di volta a calotta con simmetria centrale perfetta e con base generalmente circolare, ma anche poligonale o ellittica. Delle cupole di solito ci colpiscono la grandiosa bellezza delle forme ma soprattutto l'ardimento tecnico che le fa stare in piedi. Com'è possibile - si domanda il profano - che spazi così vasti possano essere ricoperti da pesanti calotte in muratura praticamente sospese nel vuoto? Ovviamente ci sono procedure costruttive precise, materiali particolari e accorgimenti tecnici che hanno permesso agli architetti di ogni epoca di innalzare grandiose e solide cupole. Eppure, quasi ogni cupola è circondata da leggende scaturite da un'unica, antica paura: che, una volta disarmate dai sostegni lignei, le cupole crollino rovinosamente. Da qui proviene il ricco repertorio di aneddoti che vede ergastolani mandati a togliere gli ultimi sostegni delle cupole, oppure architetti così sicuri del loro operato da invitare, sotto i ponteggi da rimuovere, mogli, figli e amici.

Le cupole - intendiamoci - ogni tanto crollavano sul serio. Ma il processo del collasso non era immediato, ci voleva del tempo e possibilmente qualche accidente naturale violento, tipo un terremoto. Giusto per ricor-

dare, la colossale cupola di Santa Sofia a Costantinopoli crollò per ben tre volte aiutata dai terremoti. Ma anche la solida cupola di Michelangelo a Roma conobbe nel Settecento una crisi strutturale così grave da far temere per la sua tenuta. Fior di architetti si affrettarono a presentare progetti di rifacimento totale della cupola michelangiolesca, ma per fortuna il "cupolone" del Buonarroti resse alla crisi statica e fu rafforzato senza dover subire demolizioni.

Le cupole erano (e sono) strutture delicate e vanno costantemente monitorate. Non a caso sono tutte dotate di scale, passaggi, camminamenti interni ed esterni, più o meno agevoli, appositamente predisposti dagli stessi costruttori per raggiungere ogni punto della struttura, dai tamburi alle lanterne. Per secoli questi percorsi "aerei" sono serviti per controlli, manutenzioni e pulizie, ma anche per la predisposizione di apparati "speciali" come addobbi e luminarie.

Se le vie d'accesso alle cupole erano abbastanza agevoli, era possibile accogliere visitatori esterni. Inizialmente si trattava solo di ospiti di gran rango, come provano, ad esempio, le lapidi murate nel primo tratto della salita alla cupola di San Pietro a Roma, dove si leggono nomi altisonanti di re, regine e principi. Con lo sviluppo del turismo moderno l'ascensione alle cupole divenne un'esperienza più diffusa, soprattutto laddove i camminamenti e le scale erano in grado di sostenere notevoli afflussi di pubblico. Così è stato, ad esempio, per la cupola di Michelangelo a Roma o quella del Brunelleschi a Firenze.

Ma, per chi ama questo genere di "scalate", da non perdere sono soprattutto le occasioni estemporanee, cioè quelle offerte da ponteggi occasionalmente innalzati per restaurare dipinti e decorazioni, oppure da sistemazioni temporanee di scale e camminamenti a uso precipuo dei turisti.

Su questo fronte la città di Piacenza offre in questi mesi ben due opportunità, ghiotte e concomitanti: la "scalata" della cupola della Basilica di Santa Maria di Campagna, per ammirare da vicino gli affreschi del Pordenone, e l'ascesa alla cupola del Duomo, spettacolar-

mente affrescata da Giovan Francesco Barbieri detto il Guercino.

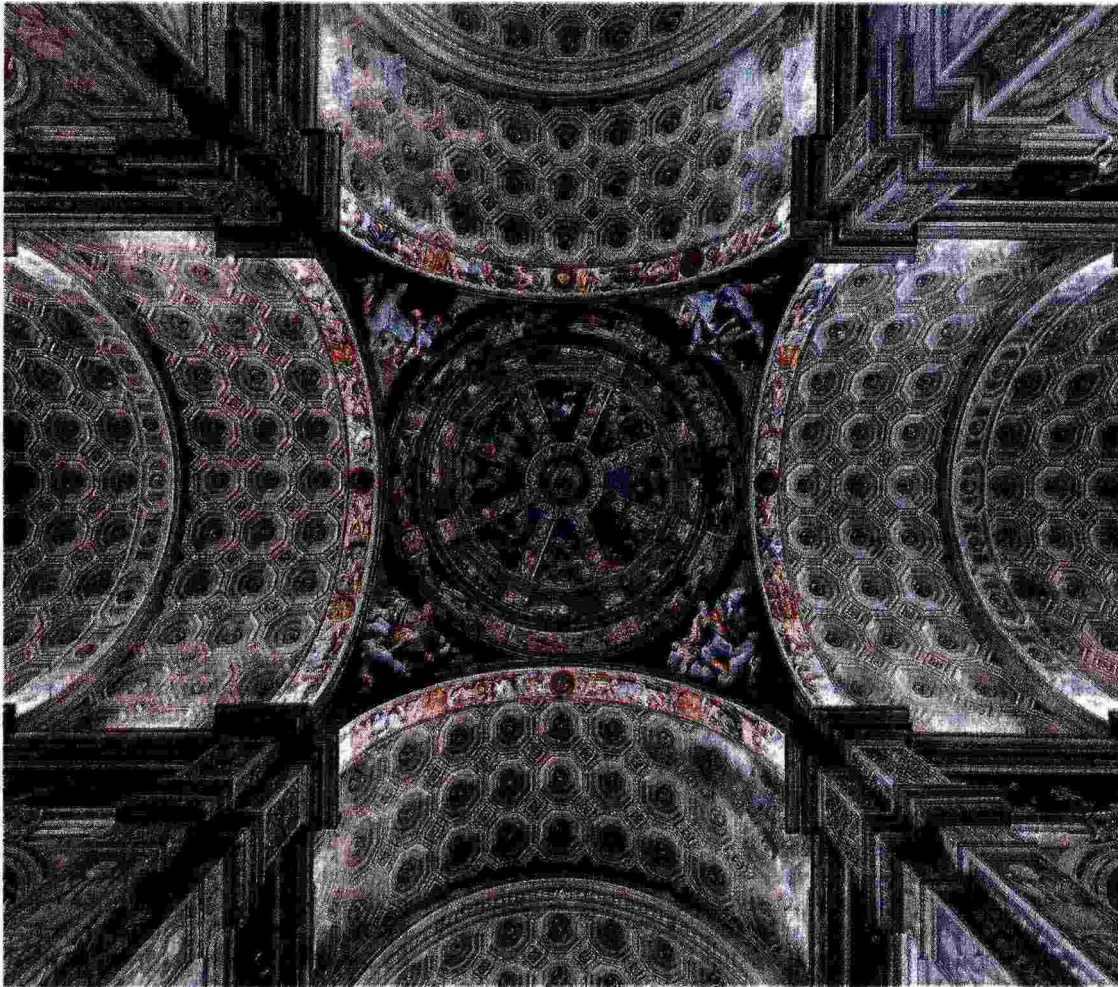
L'accesso alla cupola di Santa Maria di Campagna (resa possibile dalla Banca di Piacenza in collaborazione con il Comune e il Convento dei Frati Minori Osservanti) offre per la prima volta ai turisti l'opportunità di ammirare a pochi metri di distanza gli affreschi che Giovanni Antonio de' Sacchis, detto il Pordenone, realizzò tra il 1530 e il 1535 sulla cupola maggiore della Basilica, voluta da papa Clemente VII de' Medici nel 1528 e progettata da Alessio Trاملة. I turisti salgono oggi per la prima volta su questa cupola: in passato vi si intrufolavano esclusivamente gli artisti (come dimostrano le loro firme lasciate sui muri delle scale), che qui salivano per mangiarsi con gli occhi da vicino le mirabili pitture del Pordenone, geniale esponente del manierismo italiano.

Un'altra scalata da "brivido" viene offerta a chi vada a visitare il nuovo allestimento del Museo del Duomo, che si integra ora con la salita alla cupola della Cattedrale. Dopo il successo della mostra *Guercino a Piacenza*, che ha visto oltre 100 mila persone ascendere alla cupola guerciniana, il Duomo torna a offrire lo stesso percorso. Promosso dalla Diocesi di Piacenza-Bobbio (in collaborazione con la Fondazione Piacenza e Vigevano, il Comune di Piacenza e l'Archivio di Stato di Piacenza, col sostegno della Regione Emilia-Romagna, di Crédit Agricole Cariparma e della Camera di Commercio di Piacenza), l'itinerario predisposto permette di raggiungere il vertice della cupola e di ammirare a distanza ravvicinata i Profeti, gli episodi dell'infanzia di Gesù e le Sibille immortalati da Guercino. Ai quali si aggiungono il Davide e l'Isaia, dipinti da Pier Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone. Insomma, l'occasione è da non perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salita al Pordenone, Piacenza, Basilica di Santa Maria di Campagna, fino al 10 giugno. www.salitaalpordenone.it

I misteri della Cattedrale, Piacenza, Museo della Cattedrale e Cattedrale, fino al 7 luglio. www.cattedralepiacenza.it



**MERAVIGLIE
D'ITALIA**
*L'interno della cupola
della Basilica
di Santa Maria
di Campagna
a Piacenza,
affrescata
nel 1530-1535
da Giovanni Antonio
de' Sacchis
detto il Pordenone,
e ora accessibile
al pubblico*

